

ROSARIA CAMPIONI

L'humanitas non priva di "bolognesità" di Ezio Raimondi

Nella stupenda cornice della Sala dello Stabat Mater della Biblioteca dell'Archiginnasio (fig. 1), il 29 novembre 2024, a conclusione del ricchissimo percorso celebrativo dell'anniversario della nascita di Ezio Raimondi (1924-2024) si sono ritrovati per l'incontro dedicato a *Ezio Raimondi: l'eredità di un intellettuale europeo* i promotori bolognesi del complessivo programma di omaggio al Maestro e molti dei protagonisti esterni dei convegni e delle giornate di studio che hanno punteggiato i venti mesi precedenti con varie iniziative di rilievo.¹ La maggior parte degli intervenuti, a cominciare dal coordinatore Fabio Giunta dell'Università di Bologna, si è trovata concorde sulla necessità e l'importanza di tenere vivo il prezioso lascito del professore che ha affascinato una folta schiera di allieve e allievi, dalla scuola elementare a quella universitaria, che ascoltavano la sua voce alta, densa di immagini e citazioni, anche di autori non europei, mentre la sua figura alta e dinamica percorreva lo spazio tra i banchi e la cattedra.² Gabriella Fenocchio, approfondendo il profilo di Raimondi uomo di scuola, poneva l'accento sull'indicazione chiara del professore secondo la quale la lettura e la letteratura dovrebbero far riscoprire ai giovani l'importanza della parola e metteva in risalto la sua 'umiltà', anche in età avanzata, nella direzione di un'antologia scolastica,³ il senso di umiltà autentica che consiste,

¹ Il 23 marzo 2024 si tenne il primo incontro *I cento anni del lettore: Lizzano per Ezio Raimondi*, a cui fece seguito, il 16 aprile nella Sala dello Stabat Mater, *I cento anni del lettore: Bologna per Ezio Raimondi*, promosso dagli enti: Città metropolitana e Comune di Bologna, Regione Emilia-Romagna, Comune di Lizzano in Belvedere, Dipartimento di Filologia classica e Italianistica dell'Università di Bologna, in collaborazione con le istituzioni: Accademia delle Scienze, Biblioteca dell'Archiginnasio, Biblioteca Guglielmi, Fondazione Biblioteca del Mulino, Fondazione Gramsci Emilia-Romagna e Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna.

² Lo stile di insegnamento ritorna in alcuni saggi del libro *Ezio Raimondi lettore inquieto*, a cura di Andrea Battistini, Bologna, Società editrice il Mulino, 2016. Si veda per esempio il saggio di LUCIA RODLER, *Elementi per una fisionomia raimondiana*, p. 203-207: 204, e quello di NIVA LORENZINI, *Il «lettore» Ezio Raimondi tra le maschere di D'Annunzio*, p. 225-234: 229.

³ EZIO RAIMONDI, *Letteratura italiana. Leggere, come io l'intendo*, vol. II: *L'Umanesimo e il Rinascimento*, Milano, Edizioni scolastiche Bruno Mondadori, 2009-2010. Il titolo riprende l'incipit di un'affermazione di Vittorio Alfieri, il volume sull'Umanesimo e Rinascimento è curato da Gian Mario Anselmi, Loredana Chines e Gabriella Fenocchio.

con le parole del suo amato Manzoni, non nel porsi «al di sotto degli altri» ma nel «mettersi loro alla pari». Del resto, la stessa Lina Bolzoni, accademica dei Lincei e presente anche in rappresentanza della prestigiosa istituzione, confessava di ricordare ancora l'incanto della prima volta che sentì parlare Raimondi, in una conferenza alla Scuola Normale di Pisa, mentre con una rete incredibile di riferimenti mostrava di possedere perfettamente la tradizione della retorica in un andirivieni fra passato e presente che riportava alla memoria uno dei suoi maestri, Roberto Longhi, e infine con la sua straordinaria memoria riusciva a trovare il filo per collegare le varie associazioni e suggestioni. Analogamente memorabile per Bolzoni fu poi la Lettura del Mulino *Un'etica del lettore*⁴ in cui Raimondi sosteneva l'esigenza di educare i lettori a dialogare col libro attraverso una lettura densa e lenta, rispettosa dell'alterità del testo senza trascurare gli aspetti visivi e le questioni sottese. Sulla reciproca fondamentale alleanza di Raimondi con la casa editrice bolognese si è soffermato Carlo Ossola, presidente dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana Treccani, ragionando sulla produzione del Mulino negli anni Sessanta e sull'importanza di alcuni testi della collana di studi religiosi come *Cristo e il tempo* di Cullmann, con l'introduzione di Boris Ulianich nel 1965, lo stesso anno in cui appariva *Rinascimento inquieto* di Raimondi. E il tema chiave dell'inquietudine, soprattutto quella del lettore, spinta da una responsabilità determinata, e l'andirivieni fra letture e interpreti, per ritrovare infine il testo di partenza, sono stati al centro dell'intervento di Giulio Ferroni, il quale ha ricordato l'*humanitas* profonda di Raimondi, memore della nascita in un ambiente umile, e la bolognesità che lo predisponneva a radicare la lettura e la scrittura nei luoghi specifici del loro contesto reale quotidiano. Basti citare l'*incipit* del suo primo libro: «L'umanista di Casa Ordelauffi uscì quella mattina più presto del solito per recarsi, chiamato da affari improvvisi sulla piazza di Forlì. Aveva nome Antonio Urceo».⁵ Dunque un modo di *Leggere il territorio*, che è anche il titolo scelto da Valeria Cicala per il suo intervento in cui ha annoverato

⁴ E. RAIMONDI, *Un'etica del lettore*, Bologna, il Mulino, 2007. Si veda anche ANNA MARIA MATTEUCCI, Nicola Matteucci, mio fratello. Ricordi, epistolari e scritti inediti, Bologna, Società editrice il Mulino, 2023, in particolare p. 69 e la foto n. 14. Cinquanta recensioni – apparse tra il 1958 e il 1965 su «il Mulino» – furono pubblicate dalla Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Parma: Ezio Raimondi. *La stagione di un recensore. Cinquanta corsivi*, a cura e con uno scritto di Andrea Menetti con tavole di Vasco Bendini, Parma, MUP, 2010.

⁵ E. RAIMONDI, *Codro e l'Umanesimo a Bologna*, Bologna, Zuffi, 1950. Andrea Emiliani nell'*Introduzione* alla seconda edizione (Bologna, il Mulino, 1987, p. VII-XXII: VII) notava: «Ma anche, e diremmo anzi soprattutto, per dar forma e ritmo subito coinvolgenti, incalzanti ad una narrazione che il giovane critico avvertiva fin dalle prime battute lunga, minuta, quasi trafelata, per dovervi in prospettiva distendere quella erudizione «calata nel concreto delle cose» che gli avevano insegnato Carlo Calcaterra e, in altro modo, Roberto Longhi». Si veda anche il commento di Marco Antonio Bazzocchi: «All'interno della cornice di Bologna dominata dai Bentivoglio, Codro sembra incarnare lo studioso che vive a contatto talmente stretto con gli autori antichi da entrare in un dialogo quasi quotidiano con loro: è forse quello che Raimondi si proponeva come modello [...] La libertà di Codro si ridestava però tutte le volte che Raimondi metteva piede in aula [...] quella libertà di lettore capace di rilanciare una interminabile partita con i libri e con le idee.» in *Le buone letture di Ezio Raimondi*, a cura di Marco Antonio Bazzocchi, Bologna, il Mulino, 2024, p. 51.

il professore insieme ai grandi intellettuali bolognesi del tempo: Lucio Gambi, Andrea Emiliani e Pier Luigi Cervellati, che contribuirono a far nascere l'Istituto per i beni culturali un anno prima dell'istituzione del Ministero per i beni culturali e ambientali. A concludere questo intenso capitolo sull'eredità di Raimondi nel suo profilo di intellettuale europeo non poteva mancare un cenno alla vasta raccolta libraria e documentaria del professore acquisita nel 2013 e in seguito trasferita, rispettando la collocazione originaria, nella Biblioteca del Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica; il coordinatore della Biblioteca umanistica 'Ezio Raimondi', Maurizio Zani, ha segnalato la diffusa presenza di 'libri farciti' con ritagli, segnalibri, fotografie, foglietti con appunti e parole nella lingua del libro.⁶

Tale caratteristica è pure emersa nella mostra realizzata a Palazzo Magnani dal suggestivo titolo *Ezio Raimondi: la biblioteca infinita*, curata da Marco Antonio Bazzocchi, Alberto Di Franco e Luca Di Nardo; nelle bacheche figuravano altresì libri, lettere e carte conservati presso altri enti: Accademia della Crusca, Biblioteca Ariostea di Ferrara, Fondazione Franceschini e Centro archivistico della Scuola Normale di Pisa.⁷ La Fondazione Franceschini ha prestato una significativa lettera, datata 11 settembre 1949, in cui il giovane Raimondi, rispondendo ad alcuni quesiti del già illustre filologo Gianfranco Contini a proposito di un encomio di Francesco Marconi commenta un brano de *Il diavolo del Sant'Ufficio*, il romanzo "bolognese" di Antonio Zanolini:

Nel primo Egli sulle orme di A. Manzoni, conservando al romanzo storico quella nobiltà d'intenti che forma il principalissimo pregio di questa nuova maniera, descrisse i costumi di Bologna sul finire del secolo scorso, con esatta conoscenza di essi e con un fare brioso, spigliato, elegante. Ed ebbe di mira, massima sui dialoghi, di arricchire la lingua con voci e frasi tolte dal vernacolo, vestendole di forma italiana senza nulla togliere alla loro candida naturalezza, alla loro fissa e gioconda festività. O io mi inganno o la nostra lingua soavemente famigliare ha dimostrato grandemente di essere diffusa e perciò il tentativo dello Zanolini meriterebbe d'essere più apprezzato e tolto in parte ad esempio.⁸

Senza dubbio Contini rappresenta un profilo importante nella vita e nella carriera di Raimondi: la borsa di studio dell'Accademia della Crusca, per preparare l'edizione critica dei *Dialoghi* di Torquato Tasso, riveste un ruolo centrale nel percorso accademico del giovane studioso; e sarà nel 1956 l'encomio di Contini, che dirigeva il Centro Studi di Filologia italiana, a segnalare la qualità del lavoro tassiano alla sua conclusione.⁹

⁶ Raimondi conosceva varie lingue, compresa la lingua e letteratura tedesca appresa all'Università di Bologna dal filologo classico e germanista Lorenzo Bianchi; fu lieto quando la Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna sostenne l'avvio della catalogazione del fondo librario acquisito dalla Biblioteca comunale dell'Archiginnasio.

⁷ MARCO ANTONIO BAZZOCCHI, ALBERTO DI FRANCO, LUCA DI NARDO, *Ezio Raimondi: la biblioteca infinita*, Bologna, Palazzo Magnani 29 ottobre 2024 – 3 dicembre 2024, Bologna, Edimill, 2024.

⁸ Ivi, p. 19. La lettera manoscritta, riprodotta alle p. 20-21 del catalogo, è conservata alla Fondazione Ezio Franceschini, Fondo Gianfranco Contini, serie 13, fasc. 2006.

⁹ Ivi, p. 23.

Per accompagnare e rendere di fatto animata la mostra di carte e libri è stato inoltre ideato un ciclo di incontri dal titolo *Quello che in aula non si dice*: a cominciare dal dialogo, nella prestigiosa Sala Carracci, fra Marino Sinibaldi e Marco Antonio Bazzocchi, allievo diretto di Raimondi, che menzionando il corso di Letteratura italiana del 1986 *Il mondo della metafora. Il Seicento letterario italiano* non ha mancato di sottolineare l'abitudine del distinto professore che

nelle prime lezioni cerca di spiazzare l'uditorio: non affronta il tema dichiarato nel titolo del corso, ma parte da una tangente che ha a che fare con un pensatore, uno scrittore, un intellettuale contemporaneo, che per lui in quel momento è la chiave adatta per aprire la porta dell'attenzione e della curiosità dell'aula.¹⁰

Mentre lo stesso Sinibaldi si soffermava su alcune caratteristiche della lettura – solitudine, lentezza e immedesimazione – oggi 'desuete' ma che sarebbe utile recuperare per riconoscere la «responsabilità interrogativa» e la «libertà limitata» del lettore. Lungo il periodo di apertura della mostra Bazzocchi ha condotto gli altri tre incontri all'Oratorio san Filippo Neri, con Maria Pia Veladiano sull'educazione sentimentale, con Rossella Ghigi sul ruolo della scuola e la tematica dei corpi e dei generi, con Paolo Di Paolo e il suo ultimo libro *Rimembri ancora*, pubblicato da il Mulino, che rammenta come un tempo si imparassero a memoria alcune poesie di Giosue Carducci lette dal maestro ad alta voce, pratica che si potrebbe riproporre per controbilanciare l'eccessiva enfattizzazione del presente e il rischio dell'analfabetismo funzionale.

Il virtuosismo rude di Giulio Cesare Croce

La visita alla mostra di Palazzo Magnani mi ha stimolato a rileggere i due saggi introduttivi dei cataloghi delle mostre allestite all'Archiginnasio in occasione dei 450 anni della nascita e dei 400 della morte di Giulio Cesare Croce, i cui titoli sono stati proposti dal professore: *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento* e *Le stagioni di un cantimbanco: vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*. Nel catalogo edito nel 2000 Raimondi apre il suo saggio *Tra novellisti e avvisi* con la citazione dello storico spagnolo José Antonio Maravall che afferma

il Seicento vede fiorire un «mercato della notizia», con «opuscoli o semplici fogli sciolti o manifesti di carattere informativo», e che l'ansia del nuovo si traduce, tra guerre ed eventi clamorosi, in una straordinaria «capacità di visione e di ascolto», soprattutto tra la «piccola gente», quella che qualcuno chiamava, allora, la «plebaglia novelliera», il «volgo novellesco». E la notizia è insieme ciò che passa di bocca in bocca, nel teatro quotidiano di una piazza o di una strada. Lo sapeva bene anche il narratore sagacissimo dei *Promessi Sposi*, così attento ai processi

¹⁰ *Le buone letture di Ezio Raimondi cit.*, p. 7. Uno dei suoi primi allievi alla Facoltà di Magistero lo ricorda come un vero performer: SANTE TRERÈ, *Ezio Raimondi: insigne maestro, amico generoso*, «Schede umanistiche», XXXVIII, 2024, 2, p. 201-222: 204. Si veda anche la recensione di LINA BOLZONI, *Ezio Raimondi, lettore in cammino*, «Il Sole 24 ore», 3 novembre 2024, p. XII.

sociali della comunicazione...¹¹

Il professore, oltre ad Alessandro Manzoni – che ha inventato «il primo romanzo italiano costruendolo tutto sul Seicento»¹² – e allo scrittore barocco Agostino Mascardi, cita «l'immagine polifonica, magari in compagnia con il Garzoni della *Piazza universale di tutte le professioni del mondo*»¹³ insieme al profilo delineato da Malvasia nella *Felsina pittrice* «del grande Guido Reni» che «amò la conversazione d'idioti più tosto, semplici, ridicolosi; di novellisti e giocatori, che anzi per proprio interesse il teneano lontano da simile dilettezione e studio, pascendolo cogli avvisi de' foglietti segreti».¹⁴ Il richiamo iniziale allo storico spagnolo della letteratura picaresca è funzionale per affermare nella parte conclusiva:

E non vi è dubbio, se si torna a Bologna, che il Croce sia un maestro di questa arte sapiente del cantastorie, del teatrante che racconta e conversa: come dimostra il proemio esemplare del *Bertoldo* con la filastrocca anaforica [...] e l'annuncio finale, dopo il lungo catalogo negato, di «ma bene t'appresento un villano brutto e mostruoso sì, ma accorto e astuto», oramai al centro della scena e della storia. Dietro c'è un metodo, un virtuosismo rude ma sicuro, cresciuto alla scuola dei fogli e degli avvisi, dentro la tradizione del «ridicoloso» che affascinava anche il solitario e umbratile Guido. Naturale dunque che nella «città in piazza» il padre prolifico di Bertoldo abbia un ruolo di protagonista e una funzione di paradigma. Egli dà un senso personale a un paesaggio collettivo, a una stagione dell'editoria e dell'esistenza. Di qui, continuando, una Bologna quotidiana di nuovo viva, a più facce e più voci, come un teatro che si dirama, mobile e corale, tra i portici o le strade.¹⁵

Il Presidente dell'Istituto per i beni culturali accolse di buon grado la proposta di presentare una versione in lingua spagnola del *Bertoldo* ridotto in lingua moderna da Roberto Piumini, per facilitarne la lettura da parte de «los jóvenes lectores hispanoamericanos», e corredato delle vivide illustrazioni a colori del giovane Andrea Rivola.

También los libros son bienes culturales que poseen, además, una voz y una virtud de diálogo capaz de multiplicarse. De ese modo, la Región Emilia-Romana pone una atención especial en promover iniciativas de intercambio entre diferentes culturas, espíritu con el cual confirma su apoyo al proyecto “Un mar de sueños” [...] Y en esta nueva ocasión la elección ha caído en un viejo y afortunadísimo texto, *Le sottilissime astuzie di Bertoldo* [...] di Giulio Cesare Croce, en una versión

¹¹ E. RAIMONDI, *Tra novellisti e avvisi*, in *Una città in piazza. Comunicazione e vita quotidiana a Bologna tra Cinque e Seicento*, a cura di Pierangelo Bellettini, Rosaria Campioni, Zita Zanardi, Bologna, Editrice Compositori, 2000, p. 11-14: 11. Si veda anche ANNA MANFRON, *La Sala dello Stabat Mater: uno spazio espositivo della Biblioteca dell'Archiginnasio*, «L'Archiginnasio», CXVII, 2021, p. 189-213 e in particolare p. 196 e p. 204.

¹² E. RAIMONDI, *Il colore eloquente. Letteratura e arte barocca*, Bologna, il Mulino, 1995, p. 14.

¹³ ID., *Tra novellisti e avvisi* cit., p. 13. Su Tomaso Garzoni e Giulio Cesare Croce si veda il saggio, nella rivista di studi camporesiani, di LUCA VACCARO, *Sapiens dictus a sapore. Una Buccolica «grossa» e «sottile» nel Banchetto de' mal cibati di Giulio Cesare Croce*, «Di Nulla Academia», 5, 2024, n. 1, p. 44-67.

¹⁴ E. RAIMONDI, *Tra novellisti e avvisi* cit., p. 13.

¹⁵ Ivi, p. 14.

oportunamente reducida para los jóvenes lectores del universo postmoderno. La azarosa historia de Bertoldo, un campesino astuto de grotesca figura – como el Esopo del impasible Velázquez – que va a la corte del rey Alboino y se convierte en su consejero para acabar muriéndose al final por causa de los alimentos palaciegos, demasiado refinados para su estómago acostumbrado a muy diferentes viandas, salió a la imprenta in Italia hace casi cuatro siglos, entre el otoño del Renacimiento y el primer Barroco, pero hundía sus raíces en la imaginación y los usos del mundo medieval.¹⁶

Un lustro dopo, nella veste di Presidente del Comitato nazionale per il IV centenario della morte di Giulio Cesare Croce, il professore presentò il 17 gennaio nella Sala dello Stabat Mater *Giulio Cesare Croce dall'arguto bolognese* di Elisabetta Lodoli con i disegni di Federico Maggioni:

un libro che si costruisce come un'invenzione straordinaria, non comune, direi, per il dialogo veramente singolare che si realizza tra la parola e l'immagine, restituendoci un clima, un'atmosfera, anche attraverso il filtro del genio pittorico della realtà bolognese. [...] È una scrittura pittorica che aggiunge densità al racconto, e ci suggerisce per analogia qualcosa del mondo di Giulio Cesare Croce, dove la risata squilla ma vi è anche il senso del quotidiano con la sua durezza e la sua asprezza. [...] Accanto all'antica saggezza dei proverbi, lo scrittore, quando è il momento, sa anche ricorrere agli strumenti della cultura alta: le virtù del poeta, osserva, sono l'elocuzione, la battuta, la voce limpida, la retorica, che egli usa e capovolge con un gusto della parodia, dello sberleffo, ma anche con il senso dell'asprezza che si nasconde dentro il sorriso.¹⁷

Nel catalogo della mostra *Le stagioni di un cantimbanco*, inaugurata il 28 ottobre, Raimondi ci invita nuovamente

a rileggere lo scrittore cantimbanco, a interrogarci sulla vitalità e la coerenza del suo «dir burlesco» e magari a immaginarlo come una presenza festosa, con la sua voce e i suoi gesti, tra una piazza e una strada di una animata Bologna barocca [...] seguendo l'inventore di Bertoldo nel corso di una giornata di quattro secoli fa, mentre il passato si fa presente, teatro e quasi racconto.¹⁸

In una gelida giornata dell'inverno 1608 Croce da via delle Lame

esce di casa col suo elenco e attraversa il centro della città per giungere in vicolo S. Damiano, ove ha sede l'officina tipografica di Bartolomeo Cochi. È un inverno rigido, i parchi sono ghiacciati e, nel passare attraverso un ponte, si scopre una Bologna con i canali scoperti, la Bologna vera, che noi oggi stentiamo a riconoscere [...] Il personaggio scivola sul ghiaccio, anzi 'sblesga'; l'espressione viene ripetuta con la forza del dialetto: probabilmente abbiamo perduto una certa energia, una certa violenza della nostra lingua, nel momento in cui abbiamo dimenticato o

¹⁶ ID., *Presentación*, a GIULIO CESARE CROCE, *Bertoldo*. Reducido por Roberto Piumini, Cesena, Arci Solidarietà Cesenate, 2004, p. 5-7: 5.

¹⁷ E. RAIMONDI, *Una giornata di Giulio Cesare Croce*, «IBC», XVII, 2009, 1, p. 6-9: 6 e 9.

¹⁸ ID., *L'operosa giornata di Giulio Cesare Croce*, in *Le stagioni di un cantimbanco: vita quotidiana a Bologna nelle opere di Giulio Cesare Croce*, Bologna, Editrice Compositori, 2009, p. 7-9. Si veda anche A. MANFRON, *La Sala dello Stabat Mater: uno spazio espositivo della Biblioteca cit.*, p. 196 e p. 207-208.

messo tra parentesi il dialetto. Thomas Mann diceva che lo stile di uno scrittore è la sublimazione del dialetto che abbiamo ricavato dai nostri avi.¹⁹

Raimondi, dopo aver ricordato con le parole di un erudito dell'Ottocento le caratteristiche della «letteratura da un soldo» del prolifico Croce, si avvicina alla critica letteraria dei nostri giorni con «le analisi scintillanti di Piero Camporesi, in cui l'umore della Romagna si aggiunge a quello di Bologna, e gli studi più recenti di Monique Rouch, a testimoniare un'attenzione che viene anche da fuori della lingua italiana» accompagnata dall'indicazione metodologica: «uno scrittore per essere conosciuto deve essere letto per intero».²⁰ Alla domanda di natura antropologica: «che voce rappresenta, Giulio Cesare Croce, in quel passato che può ancora diventare presente, anche se tanto del passato è venuto meno?» Raimondi allude al

desiderio di rappresentare l'universo in tutto ciò che è più nascosto, segreto, irregolare, questa volontà enciclopedica di sorprendere la totalità dell'esistere in ciò che ha di più curioso, di più stravagante, e qualche volta di più significativo, corrisponde probabilmente a un'ansia del secolo che crescerà nel corso del Seicento. [...] Ma intanto il personaggio è tornato tra noi [...] e può darsi che dialogando con le sue invenzioni, ricuperando certe sue cadenze, ritrovando certe sue astuzie e certi suoi ammiccamenti, avvenga di scoprire anche qualcosa che ci parla direttamente di noi, perché tra i suoi lazzi, le sue contraddizioni, il suo gusto dell'antitesi e della metafora, ciò che contava era alla fine l'amore per l'esistenza, l'affetto per la città e i suoi luoghi, nello scorrere impassibile delle stagioni, secolo dopo secolo.²¹

Uno sguardo regionale

Non avendo frequentato i corsi di Raimondi all'Università, ho avuto nondimeno il privilegio di beneficiare della sua sapienza e umiltà in una fase successiva e, in particolare, da quando fu designato Presidente dell'Istituto per i beni culturali; mi occupavo di fondi librari e di organizzazione bibliotecaria e dunque non mancavano le occasioni di incontro e di confronto.²² Non solo nelle riunioni collettive, ma anche negli scambi verbali faccia a faccia su questioni specifiche

¹⁹ E. RAIMONDI, *L'operosa giornata di Giulio Cesare Croce* cit., p. 7. L'elenco corrisponde al foglio conservato alla Biblioteca Universitaria di Bologna: *Indice di tutte l'opere di Giulio Cesare dalla Croce date da lui alla stampa fin à quest'anno 1608*, In Bologna, appresso Bartolomeo Cocchi, 1608 (fig. 3).

²⁰ E. RAIMONDI, *L'operosa giornata di Giulio Cesare Croce* cit., p. 8. L'erudito dell'Ottocento è Arturo Graf, maestro di Carlo Calcaterra all'Università degli studi di Torino. Tra i numerosi scritti croceschi del professore forlivese si veda: PIERO CAMPORESI, *Il palazzo e il cantimbanco Giulio Cesare Croce*, Milano, Garzanti, 1994. Sul ruolo svolto da Monique Rouch nel promuovere la conoscenza dell'intera produzione letteraria di Giulio Cesare Croce rinvio al mio contributo «Po starem aliegrament» la strada maestra di Rouch che anima il teatro dialettale bolognese di Giulio Cesare Croce, «Strada Maestra», 82, 2024, p. 168-200.

²¹ E. RAIMONDI, *L'operosa giornata di Giulio Cesare Croce* cit., p. 9.

²² Avevo naturalmente letto molti suoi libri e ascoltato con ammirazione alcune straordinarie conferenze; inoltre facevo parte del Comitato di redazione della rivista semestrale dell'Archivio Umanistico Rinascimentale Bolognese «Schede Umanistiche», diretta nel suo avvio da Ezio Raimondi, poi, dal 1991, da Fulvio Pezzarossa e oggi da Leonardo Quaquarelli. Per notizie sull'ARUB rinvio a LUISA AVELLINI, *Un archivio umanistico a Bologna*, «IBC», V, 1997, n. 2, p. 7-8.

– in cui, consapevole della mia ignoranza, mi sentivo inadeguata – non sono mai venuti meno il suo ascolto e la sua generosità nell'indicare una soluzione o quanto meno una possibile risposta dettata dal suo impegno costante.²³ Raimondi rianimò l'Istituto regionale con la convinzione che «il bene culturale rappresenta un elemento costitutivo dell'identità civile, della memoria comune», sostenendo le ragioni di una cultura unitaria e pluralistica, improntata a un più stretto raccordo tra biblioteche, archivi e musei. Alla domanda circa l'esordio all'Istituto per i beni culturali nel 1993 il professore emerito nel 2010 rispondeva:

Al mio arrivo in Istituto, provenivo da un'esperienza positiva, la costruzione di una casa editrice come il Mulino [...] mi augurai che questa nuova vicenda potesse essere simile, in qualche modo, a quella conclusa: un'esperienza di tipo universitario, eppure realizzata al di fuori dell'istituzione accademica, con una struttura che rispondeva molto meglio [...] L'obiettivo ideale era un laboratorio concorde di forze plurali, che tuttavia non si ignorano a vicenda.²⁴

A tal proposito poteva essere utile avviare un nuovo corso della rivista «IBC»:

Una rivista è anche questo, una palestra in cui esercitarsi a lavorare insieme [...] era una sorta di vocazione pedagogica quella che mi invitava a tentare l'esperimento della rivista. Da vecchio emiliano sono sempre partito dall'esperienza diretta delle cose, e dalle cose che si pongono come soluzione diretta ai problemi.²⁵

Impegno e passione che ben emergevano nelle riunioni del Comitato di redazione della rivista «IBC», come è possibile riscontrare nella raccolta dei suoi editoriali e articoli pubblicati in sua memoria nel 2014. L'intima convinzione del bene culturale, quale elemento costitutivo dell'identità civile e della memoria comune, ha contribuito a promuovere l'attenzione anche a patrimoni 'minori' che sono stati riscoperti con la catalogazione, incontri seminariali ed eventi. L'impegno quotidiano, connotato da un forte senso istituzionale si traduceva in un'azione costante a favore della conoscenza e della valorizzazione dei beni culturali e del paesaggio,²⁶ in un dialogo fertile con le comunità locali:

Solo così il patrimonio dei beni culturali può divenire l'espressione attiva di una

²³ Alla scomparsa del professore scrissi un ricordo: *Ezio Raimondi (1924-2014)* per l'Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti di Modena, apparso negli «Atti» (anno accademico 2013-2014), serie VIII, XVII, 2014, p. 107-109.

²⁴ E. RAIMONDI, *Tra le parole e le cose. Editoriali e articoli per la rivista "IBC"*, Bologna, Bononia University Press, 2014, p. 236-237. Raimondi aveva rinunciato per motivi familiari alla presidenza dell'Istituto italiano di cultura di Washington, a tal proposito da Bologna l'8 agosto 1991 scriveva a Vittore Branca: «Preferisco tener fede a quel poco in cui credo, ai rapporti umani che danno forza alla mia memoria e senza di cui si annullerebbe la speranza, la spinta, che pure diminuisce, verso il futuro. Certo, il nostro status accademico ragiona in tutt'altra maniera, ma proprio per questo non bisogna arrendersi». Si veda la lettera in M. A. BAZZOCCHI, A. DI FRANCO, L. DI NARDO, *Ezio Raimondi: la biblioteca infinita* cit., p. 76.

²⁵ E. RAIMONDI, *Tra le parole e le cose* cit., p. 238 e 240.

²⁶ «Così non è un caso che il numero primo della nuova serie della rivista IBC segua di poche settimane l'approvazione del Piano paesistico dell'Emilia-Romagna» scrivevano nell'editoriale FELICIA BOTTINO ed E. RAIMONDI, *Un unico ecosistema: verso il 2000*, «IBC», I, 1993, n. 1, p. 3.

appartenenza, il referente unitario, nella sua stessa molteplicità, di una memoria condivisa, riscoperta attraverso il dialogo con le cose e con gli uomini che le hanno create, in un luogo che mentre muta resta sempre lo stesso, paesaggio reale e insieme mondo interiore. In fondo interrogare il paesaggio non è altro che ritrovare il presente visibile del passato. L'analisi storica ne fornisce poi il conveniente codice interpretativo.²⁷

E «anche la lingua è un bene culturale, come diceva il nostro Calvino un capitale tesaurizzabile» che occorre custodire:

magari recuperando l'acutezza eccentrica e polifonica del dialetto [...] come accade negli umanissimi scenari verbali di Raffaello Baldini, nel profondo di una visione quotidiana che diviene alla fine sorprendente rivelazione antropologica di questo nostro presente postindustriale e multiculturale in una Romagna-mondo».²⁸

Raimondi dedicò una cura particolare alle case degli scrittori e degli artisti «come un insieme omogeneo, dialogante di storia, destini, temi, voci, intenzioni, colori». Nel primo convegno nazionale di «Conservare il Novecento» intervenne nella tavola rotonda affermando che

Gli archivi letterari e culturali hanno un senso se restano nei luoghi da cui sono nati e trovano il loro reale contesto [...] Ciò che si restituisce non è solo la contestualizzazione geografica dei testi di cui parlava Dionisotti, ma anche un momento della loro tradizione viva, dove l'aneddoto si mescola alla storia. È questo un modo per giungere a un'autentica e seria secolarizzazione della letteratura, vista come un prodotto del nostro lavoro: si esce così dalle mitologie per vivere la complessità contraddittoria di ciò che al principio del Novecento si definiva la vita letteraria, quella a cui istintivamente Serra guardava quando apriva il suo panorama delle lettere.²⁹

Un'amicizia significativa per il percorso critico di Raimondi fu quella col nipote del bibliotecario cesenate Renato Serra, Franco Serra, che gli regalò un fascicolo di inediti del critico-lettore, fonte di due fondamentali raccolte: *Il lettore di provincia. Renato Serra e Un europeo di provincia: Renato Serra*. Indimenticabile la frase conclusiva del saggio sull'ultimo Serra: «Serra lo sa bene: 'chi sta per morire ha bisogno di voltarsi contro il muro, e non conosce più curiosità'».³⁰ Un'altra amicizia importante fu quella con Giuseppe Guglielmi col quale aveva per anni condiviso un appuntamento domenicale, non disgiunto dai confronti

²⁷ E. RAIMONDI, *Un nuovo codice*, «IBC», XII, 2004, n. 2, p. 2. L'editoriale è dedicato al nuovo codice dei beni culturali e del paesaggio.

²⁸ ID., *Anche la lingua*, «IBC», XIII, 2005, n. 2, p. 3. L'editoriale cita i componimenti del coetaneo Raffaello Baldini, recentemente scomparso, che aveva scelto il dialetto di Santarcangelo di Romagna per raccontare situazioni e sentimenti di ogni luogo.

²⁹ E. RAIMONDI, *Archivi e vita letteraria*, in *Conservare il Novecento. Convegno nazionale Ferrara, Salone internazionale dell'arte del restauro e della conservazione dei beni culturali e ambientali 25-26 marzo 2000. Atti*, a cura di Maurizio Messina e Giuliana Zagra, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2001, p. 37-44: 41.

³⁰ E. RAIMONDI, *Un critico alla ricerca di se stesso*, in ID., *I sentieri del lettore*, III. *Il Novecento: storia e teoria della letteratura*, a cura di Andrea Battistini, Bologna, il Mulino, 1994, p. 369-393: 393.

sulle traduzioni delle opere in francese che Guglielmi andava compitando sulla Olivetti 22.³¹ Si deve al professor Raimondi la scelta di dedicargli la biblioteca: «Aveva in fondo ragione Giuseppe Guglielmi, primo direttore dell'IBC, cui non per nulla nel 1995 si convenne di dedicare il nostro centro bibliografico, quando diceva che una biblioteca può essere il simbolo più promettente di ciò che vogliamo essere e divenire».³² In occasione del trasferimento della Biblioteca al piano nobile di Palazzo Leoni il presidente onorario esprimeva la sua gioia:

La biblioteca è ora qui elegante e severa con la sua aria di misurata festa collettiva rinnovando per l'occhio moderno i fasti figurativi virgiliani che animano le pareti. È uno spazio del Rinascimento manieristico che diviene spazio moderno da vivere con il fervore di una cultura comune insieme scoperta e servizio, competenza e curiosità: non resta ora che ammirarne le soluzioni architettoniche moderne e sentirvi pulsare ancora lo spirito di un'altra epoca evocata dall'impegno di noi posteri, chiamati a una sfida e a un dialogo, se sapremo convertire il mondo dei beni culturali nella saggezza di una misura razionale, quella dell'*homo faber*, che inventa cose e creature e modella lo spazio per farne un coerente e significativo paesaggio umano.³³

«Ridare dignità alle biblioteche [...] significa già un invito ad amarle» nella consapevolezza

che le esigenze dei cittadini sono oggi notevolmente mutate, soprattutto in rapporto alle stupefacenti e continue innovazioni della telematica e della comunicazione virtuale, e che l'organismo bibliotecario deve quindi offrire risposte adeguate con strumenti e personale sempre più esperto. [...] Anche mentre si apre al futuro, la biblioteca resta un laboratorio, una costruzione della memoria e della verità immersa nel flusso alterno del tempo, che attende un lettore che le ridia voce e vita, ansia e certezza, con la forza interrogativa del proprio presente. [...] Una politica delle biblioteche è in ultima analisi una politica dei lettori, una strategia messa in opera per renderli più numerosi e più consapevoli, più capaci e più responsabili. Ed è cosa tutt'altro che facile, soprattutto oggi.³⁴

³¹ Giuseppe Guglielmi fu il primo direttore dell'Istituto per i beni culturali; con Raimondi, che scrisse anche la *Prefazione*, fece la traduzione di CHARLES BAUDELAIRE, *Scritti sull'arte*, Torino, Einaudi, 1981.

³² E. RAIMONDI, *Fare una biblioteca*, in *Libri a Palazzo. Una sede ritrovata per la biblioteca dell'IBC*, a cura di Elisabetta Landi e Giuseppina Tonet, Bologna, Bononia University Press, 2011, p. 13-14:13.

³³ Ivi, p.14.

³⁴ Editoriale di R. CAMPIONI – E. RAIMONDI, *Amare le biblioteche?*, «IBC», VII, 1999, n. 3, p. 3-4.



Fig. 1. Discorso di Ezio Raimondi nella Sala dello Stabat Mater per l'assegnazione dell'Archiginnasio d'oro il 26 gennaio 1991 (foto Enrico Pasquali / Cineteca di Bologna).



Fig. 2. Consiglio editoriale del Mulino nel parco di San Sisto della famiglia Matteucci: il professor Ezio Raimondi è tra Nicola Matteucci e Carlo Poni (pubblicata in ANNA MARIA MATTEUCCI, *Nicola Matteucci, mio fratello. Ricordi, epistolari e scritti inediti*, Bologna, Società editrice il Mulino, 2023, foto 14).



Fig. 4. Lezione del professor Ezio Raimondi *L'italianistica e l'Europa* all'Università di Bologna, 22 maggio 1996, Aula III di via Zamboni 38 (foto pubblicata in MARCO ANTONIO BAZZOCCHI, ALBERTO DI FRANCO, LUCA DI NARDO, *Ezio Raimondi, la biblioteca infinita. Bologna, Palazzo Magnani, 29 ottobre 2024- 3 dicembre 2024*, Bologna, Edimill, 2024, p. 87).